

Helmuth Plessner, *I gradi dell'organico e l'uomo. Introduzione all'antropologia filosofica*, a cura di Vallori Rasini, Bollati Boringhieri, Torino 2006.

Tra quanti dettero lustro alla filosofia tedesca del Novecento senza essere sul momento ricambiati come avrebbero meritato, figura Helmuth Plessner, cui soltanto adesso viene finalmente tributato il riconoscimento che spetta. Encomiabile l'iniziativa di Vallori Rasini di proporre e curare per il pubblico italiano *Die Stufen des Organischen und der Mensch*.

Di padre ebreo, Plessner, già allievo di Husserl, nel 1933 dovette abbandonare la cattedra a Colonia e riparare dapprima in Turchia. Un anno dopo riprenderà l'insegnamento in Olanda, fino all'invasione nazista. Trascorsa la bufera della guerra, nel 1951 l'Università di Gottinga gli concederà una cattedra e nel 1960 lo sceglierà come rettore. Seguiranno anni d'insegnamento e ricerche a New York e a Zurigo e soltanto nell'ultimo periodo della sua esistenza Plessner deciderà di stabilirsi definitivamente in Germania. Che Plessner sia uno degli iniziatori dell'antropologia filosofica è generalmente noto, ma che cosa esattamente sia quest'ambito d'indagine resta forse poco chiaro agli studiosi non professionali. Qui sarà sufficiente rinviare al volume specifico sull'argomento di Maria Teresa Pansera (*La peculiarità dell'umano in Scheler, Gehlen e Plessner*, Bruno Mondadori, 2001) e rammentare come con l'affermarsi delle scienze etnologiche e antropogenetiche su propulsione evoluzionistica, certa filosofia alla fine dell'Ottocento avesse dato l'impressione di aver perduto l'oggetto della propria investigazione: l'uomo. Con la nascita dell'antropologia filosofica la teoretica poté tornare ad occuparsi dell'umano in un equilibrato confronto con le scienze naturali e fisiche. Attraverso l'opera di Scheler prima e di Plessner poi la nostra specie, in quanto negatrice di una adesione volontaria agli istinti, ha assunto una configurazione speciale nel panorama del mondo vivente, è diventata per un verso "ascetica". Ne *I gradi dell'organico e l'uomo* Plessner dà appunto forma circostanziata e penetrante al concetto di uomo collocato eccentricamente rispetto al regno animale, che si caratterizza come centrico.

Il libro, al suo apparire nel 1928, ebbe vita difficile. Trovò opposizione a cominciare da parte dello Max Scheler docente anche lui a Colonia, che invece di riconoscere nel più giovane collega un alleato o un discepolo, lo accusò di plagio – pare senza aver letto il libro. Così Plessner, per venire incontro alle stanze di Scheler, modificherà nelle edizioni successive il sottotitolo del volume da *Fondazione dell'antropologia filosofica* a *Introduzione all'antropologia filosofica*, senza accampare diritti di paternità. Il libro stentò comunque a trovare udienza, anche perché messo in ombra da *Essere e tempo* di Heidegger, apparso un anno prima.

Non per questo Plessner si rassegnò a tener la bocca chiusa nei confronti di quel nume del pensiero che un giorno, forse inavvedutamente, si comprometterà con Hitler. Allo sguardo di Plessner, Heidegger in ultima analisi appartiene ad una scuola speculativa superata, secondo la quale chi si pone le questioni filosofiche è il prossimo esistenziale di se stesso. Per Plessner l'uomo nella sua essenza si distingue da ogni altro vivente per il fatto che non è il più prossimo ma neppure il più lontano da se stesso e, grazie alla sua eccentricità, appartiene a tutte le cose di questo mondo. In altre parole, quelle di Plessner, riportate anche da Vallori Rasini nel suo pregevole

saggio introduttivo, “senza una filosofia dell’uomo” non si ottiene “nessuna teoria dell’esperienza umana della vita nelle scienze dello spirito”; per converso, “senza una filosofia della natura” non si ricava “nessuna filosofia dell’uomo”. Se spetta alla biologia stabilire la discendenza dell’uomo da forme di vita evolutivamente inferiori, per contro tocca alla filosofia porsi le domande sui significati della scala dell’essere. Il semplice corpo fisico è. L’organismo invece *diviene* se stesso, in quanto posto in corso d’essere, è e *non è ancora*: la verità è sempre ulteriore. Nei loro gradi filogenetici e ontogenetici l’organismo e l’individuo si rendono decifrabili attraverso la progressione delle cosiddette potenzialità posizionali. La pianta appartiene al li vello inferiore dell’evoluzione posizionale e si denota come forma aperta, protesa verso l’esterno e dipendente dal contesto ambientale. L’animale appartiene alla forma chiusa e gode di autonomia e relativa consapevolezza individuale. Soltanto l’uomo ha la facoltà di percepire la propria coscienza e riflettere su ciò che si pone problematicamente oltre se stesso, nel tentativo di interpretare e modificare quanto lo circonda. Senza tuttavia ottenere sicurezze assolute, perché perseguitato dal dubbio permanente sulle proprie apparenti conquiste. E qui, forse, non è del tutto fuori luogo rammentare l’affermazione di Luc rezio – se non ricordiamo male – per il quale l’uomo è infelice perché perennemente alla ricerca della felicità, laddove in questo caso la felicità è il sacrificio che si nobilita nella comprensione.

Con *I gradi dell’organico e l’uomo* in definitiva Plessner ha affrontato la tematica dell’*Homo sapiens* e del suo essere in rapporto alla natura e al mondo, mantenendosi sul piano di un’alta ricerca filosofica e senza prescindere da un’intima conoscenza della medicina, della sistematica zoologica e in particolare dell’evoluzionismo biologico. Per Darwin moralità, simpatia, solidarietà, che nella vita civile mitigano (o annullano) l’effetto della Selezione Naturale, sono soltanto il proseguimento di istinti generatisi nelle creature inferiori per garantire il benessere comune del gruppo nella lotta per l’esistenza. L’opinione di Plessner a riguardo è diversa, avendo stabilito un salto graduale decisivo tra coscienza animale e autocoscienza umana, e però, come si diceva, ciò non toglie che nel volume in questione il pensiero del massimo teorico dell’evoluzionismo sia avvicinato e valutato con cognizione, a proposito ora del generale principio di adattamento, ora dell’ipotesi che nell’uomo la comparsa del bipedismo abbia preceduto la grande espansione del cervello.

Il testo di Plessner mai polemico per la polemica, pur nell’elaborata pianificazione strutturale (cui è di notevole aiuto un Glossario in app endice), si legge piacevolmente per la sua piana pacatezza. Una pacatezza che si suppone autoimposta dall’autore stesso. Come s’è visto, l’intento è dialettico nei confronti delle scienze naturali da un lato e della filosofia speculativa tradizionale dall’ altro, e il risultato è un convincente riavvicinamento.

In conclusione, il volume tradotto, organizzato e chiosato da Vallori Rasini, che si è avvalsa della collaborazione di Ubaldo Fadini e di Edoardo Lombardi Vallauri, riempie realmente un vuoto nel panorama culturale, anziché andare a sovrapporsi, come invece frequentemente accade per moda editoriale, a tante altre opere seppure di valore.

Giacomo Scarpelli